

Piove a Venezia

di Léa Medeville Joyeux

Avvertenza

Ho un debole per le avvertenze di lettura. Impediscono di imboccare sentieri pericolosi o senza sbocchi. Inizierò quindi il mio "reportage" con un avvertimento. Molto importante perché si tratta del mio primo testo "ufficiale" e non vorrei che lo abbandonaste alle prime avvisaglie di noia.

Non ho preso appunti durante il viaggio. Mi sono fermata due giorni a Milano per scrivere. Sono uscita dall'albergo solo per prendere il treno.

Ho cercato di seguire i consigli di mio padre.

Stile. Per il tuo primo approccio al terreno molto accidentato della letteratura, scrivi frasi molto brevi. Usa il “ ” come salvagente per non lasciarti trascinare dalla marea delle parole. Meglio frasi senza verbi che lunghe concatenazioni di subordinate. Inserisci citazioni ogni volta che esprimono meglio delle tue parole ciò che vuoi dire. Non c'è bisogno di citare l'autore, se le hai fatte tue.

Contenuto. Prima e unica regola: nessuna censura. Di' ciò che hai bisogno di dire senza girarci intorno. Sincerità. Sincerità. E ancora sincerità. Se un giorno scriverai narrativa, ricorda che un buon scrittore non inventa mai nulla. Chi lo fa è un cattivo letterato, incapace di osservare e di mordere la vita. Soprattutto, soprattutto, sii molto severa con ciò che scrivi.

Mi ha anche detto che si può giudicare il valore di un romanzo leggendo il primo paragrafo. Non ho (ancora) pretese letterarie, ma non giudicate questo testo basandovi sullo stile di questa avvertenza.

PS. Non ho tradotto le citazioni latine. Non volevo rinunciare alla capacità di sintesi di questa meravigliosa lingua. Chi non conosce il latino non avrà alcuna difficoltà a trovare le traduzioni su Internet.¹

Venerdì 16 agosto, Parigi.

Un giovane nero molto sorridente prende le mie valigie dal nastro trasportatore. Lei non c'è. Sapevo che non sarebbe venuta. Dovrei andare direttamente a Oléron. No. Non devo comportarmi come lei. Una telefonata. Non ho voglia di rispondere. Rispondo. Non vede l'ora di vedermi. Mi aspetta a casa. “Oh, amore mio”. Guancia contro guancia, senza che i nostri seni si sfiorino. “Non vedevo l'ora di vederti”. In realtà non vede l'ora che me ne vada. Non ha preparato nulla. Andiamo al ristorante. Una minigonna volgare e una camicetta che una volta era bianca. Non si direbbe che abbia solo 41 anni. L'età di Patxi! I suoi vestiti la invecchiano ancora di più della sua

¹ Nonostante l'avvertimento, citeremo gli autori e tradurremo le citazioni latine. Leggendo la traduzione, apparirà chiaro perché la sintesi e la bellezza dell'originale fossero così importanti per Léa, che il nonno aveva guidato con passione lungo le strade dell'antica Roma. (Nota della curatrice)

pelle che pende da tutte le parti. Collo da tartaruga, avambracci da gomma da masticare. Le chiedo se non ha un'altra gonna. Si veste come vuole! “Ti vergogni di tua madre?” Le sta bene come delle giarrettiere a una mucca. Non rispondo. Non voglio che inizi con le sue storie da piccola borghese. Non voglio sentirla inveire contro i suoi genitori che mi hanno rovinato. È lei che è rovinata. Rovinata fino al *nigro formanine*². La vecchia puttana che si crede un'artista e la piccola borghese cercano un ristorante. La vecchia puttana finge di cercare. Ipocrita madre! Entriamo in un lurido ristorante giapponese. Siamo le uniche clienti. Con il cameriere, lei è tutta pappa e ciccia. Il ristorante si riempie. Abbandonata dal cameriere, mi rintrona le orecchie con le sue vecchie solite storie. Le dico di smetterla di criticare i suoi genitori. Se facessi come lei! Tutti sono contro di lei. “Non riesco ad adattarmi a questa società di merda”. Oserebbe dire che se non fosse stato per me... Cosa? Si sarebbe suicidata? Fallo, stronza. Non una domanda sul mio viaggio. Non una domanda sui miei interessi. Invece mi rompe le palle con il suo lavoro che sarà apprezzato nei secoli a venire. “Sono andata troppo avanti nelle mie ricerche”. Nella sua ricerca di cocaina, questo è sicuro. Non ne posso più. Nello stesso letto. All'artista non piace cambiare le lenzuola. All'artista non piace aprire le finestre. L'artista ha paura che l'ispirazione voli via. La piccola borghese indossa il pigiama. La vecchia va a letto nuda. Mi metto sul bordo. Non voglio che mi tocchi. Mi disgusta. Russa, scoreggia, tossisce. Non riesco a dormire.

*Sono appassite le corolle,
I cui petali volano via con il vento,
E il cielo è pieno di questi voli!
Chi ha pietà dei loro colori appassiti?
Chi ha pietà dei loro profumi ormai svaniti?
Morbidamente intrecciati, i filamenti
Fluttuano e ricadono
Sui padiglioni in primavera,
E i piumini dei pioppi
Arrivano, leggeri, a intralciare
I disegni delle tende abbassate.³*

Avrei dovuto nascere in Cina. In un palazzo del XVIII secolo.

Sabato, 17 Oléron

Mi accompagna alla stazione. Molto sorridente. 30.000 euro per comprare il sorriso di sua madre, è un affare! Povera madre. Non ho preso nulla da lei. Un errore in ospedale? No. Assomiglio troppo al nonno. Sono lì. Lei in testa al treno e lui in mezzo. La nonna, incurante del dondolio del sedere, corre gridando il mio nome. Bella e felice. Con affetto, mi stringe tra le sue braccia grandi e leggere.

² Il buco nero. Qui si tratta, ovviamente, di pudore e non di bellezza della lingua. (Nota della curatrice)

³ Tutte le strofe senza autore sono tratte da *Il sogno della camera rossa* di Cao Xueqin. (Nota della curatrice)

Piango. “Di gioia”, dico loro. È vero. Non è vero. “Lasciala stare... anch'io”, grida il nonno che avanza rigido e dignitoso come quando entrava in classe. Un sorriso timido. Offre la sua gioia solo alla sua Léa. Mi aspettavano da un'ora. Non si sa mai. E se mi fossi sbagliata e fossi arrivata con il treno delle undici? “Anche ora che siamo in pensione tuo nonno ha sempre paura di essere in ritardo”. Mi prende per mano. Impossibile strappare le due valigie al nonno. Ci segue ansimando. Radioso.

Il nonno ha prenotato un tavolo al Christopher Coutanceau. Tre volte lo stesso menu: *capésante in diverse consistenze, tartare di ostriche, vinaigrette thailandese alla verbena limone*. Il mio miglior pasto da quando sono partita per Montréal. Il nonno mi stuzzica: “E io che pensavo che cucinassi bene!” Fingo un'indignazione femminista. Lui finge di credermi. Mi sento naturale come prima della porcheria della porca. Impossibile pagare. Per quanto dica di avere un sacco di soldi. Esito e poi dico loro che ho lasciato i soldi alla mamma. “Hai fatto bene. Tua madre è davvero persa.”

All'ingresso del Deux moulins una giovane punk chiede dei soldi. Il nonno mi dice di darle quello che non ho pagato al ristorante: 410 euro. La ragazza sembra non crederci. Mi salta al collo: “Mi ricorderò di te per tutta la vita”. Il commento della nonna trasuda orgoglio per i suoi amori: “Siete incorreggibili”.

Ho ritrovato la mia camera. Il mio peluche. Ho ritrovato la mia tristezza. La mia malinconia. Ho ritrovato il mio letto. Mi sono addormentata accanto a Rabelais. “Ciao, Rabelais! Ti sono mancata?” “La nonna mi ha svegliata alle 19. “Vieni, c'è una sorpresa.” Véro. Ci abbracciamo. È un caso che sia sull'isola. Ora vive a Bordeaux con il suo ragazzo. Da un anno. Non me ne aveva parlato. Probabilmente vede i miei occhi incupirsi. Mi stringe forte tra le braccia. “Ti voglio bene.” Anch'io le voglio bene. Ci invita a cena dai suoi genitori. Il nonno vuole che ci vada da sola. “Ma sono appena arrivata!” Non importa. “So che ti fa piacere.” Mi aspetteranno. Amare è questo: fare ciò che rende felice l'altro. Non è sdolcinato. Mi amano. Li amo. “Non tornare troppo tardi.” Anche Véro insiste. “Venite. Ho parlato spesso di voi a mio suocero. Saranno molto contenti.” Testardi. Ci vado da sola.

*La bella, nel gineceo, si lamenta
della primavera che volge al termine;
Il suo cuore si riempie di tristezza
Non sa dove ingannare il suo dolore.
Esce, con la zappetta in mano,
Lontano dai broccati, passa nei giardini,
Gira, rigira, commossa*

*Sui petali spogliati,
Che la fanno calpestare.*

Non avevo mai incontrato il patrigno di Véro. Georges, un avvocato di Bordeaux. Distinto. Divertente. Innamorato di sua moglie e sua figlia. Ci ha preparato dei *cannelets* “come non se ne fanno più”. Sono tornati a vivere a Oléron cinque anni fa. Parliamo degli studi di giornalismo di Véro e del mio viaggio al Trempet. La cosa li incuriosisce. Pensano che ci sia una storia d'amore di cui non voglio parlare. Io dico loro: di amicizia. Sì, ma l'amicizia non impedisce nulla. Véro non frequenta più suo padre. Il più grande idiota che esista al mondo. L'ha visto qualche volta a Bordeaux. Ha fatto finta di non conoscerlo. Sembra un barbone. Mi fanno domande su mio padre. Véro legge tutti i suoi romanzi da quando ha saputo che è mio padre. In televisione sembra antipatico. Le dico che è timido e gentile. “Allora nei suoi romanzi dice solo cavolate!»

Mi dirigo verso la spiaggia con una bottiglia di whisky. Lei mi raggiunge con la chitarra a tracolla. Cantiamo Dylan e Brassens. Non è una coppia ben assortita. Io ho sempre preferito Dylan e Véro Brassens. Lei conosce a memoria tutte le canzoni di Brassens, io quelle di Dylan. Ci divertiamo a passare nel bel mezzo dell'uno all'altro. Ridiamo a crepapelle. Ha scritto alcune canzoni. Dai, canta. Melodie molto dolci. Belle parole. Fa parte di un gruppo punk. Suonano spesso all'Heretic Club di Bordeaux.

*Gattini di salice e samare,
Contenti del proprio profumo
Non si curano dei fiori caduti,
Né del pesco né del prugno!
Quando tornerà il verde,
Il pesco e il prugno
Saranno rifioriti;
Ma la prossima primavera, chissà
Chi verrà nel gineceo?*

Abbiamo quasi finito la bottiglia. Non so come abbia fatto a riportarmi a casa. Sono andato a letto molto tardi. Facendo molto rumore. Soprattutto quando cercavo di stare molto attenta. Non stare mai attenta, come dice Véro. Non stare mai attenta. Mai.

Domenica 18 agosto, Oléron

Mi sono svegliata alle due del mattino. Ho fluttuato *nel Sogno della capanna rossa*. Leggevo le pagine senza leggerle. Il pensiero sballottato da venti capricciosi. Il ritorno del latino del nonno. A memoria. Me lo aveva fatto imparare a memoria.

*... qua data porta ruunt
et terras turbine perflant*

... attraverso la porta creata [da Eolo, i venti]
si riversano scatenati sulle terre.

Chi ha aperto la porta ai venti che si scatenano dentro di me? La risposta è troppo facile. Chi ha aperto la porta ai venti che hanno scosso mia madre? Il nonno? La nonna? La mia testa, preda dell'uragano. Devo calmarmi. Zhuangzi.

Che siano completamente abolite le regole imposte al nostro mondo dai santi maestri, e diventerà possibile di accordarsi con gli uomini!

Lei ha abolito le regole imposte dai santi genitori. Non è riuscita ad accordarsi con gli uomini. Troppo centrifuga. Gioco di parole stupido. Polvere sollevata dal vento. Mi fanno male gli occhi. Dormi. Dormi. Dormi.

Mi sono alzata molto tardi. Loro devono essere in piedi da cinque o sei ore. Un biglietto sul tavolo, accanto al mio piatto: "Siamo andati a fare la spesa". E a messa, aggiungo. Non ho voglia di mangiare. Un ristretto. I turbini della notte non mi danno tregua.

... et vastos volvunt ad litora fluctus.

*Insequitur clamorque virum stridorque
rudementum*

... E vasti flutti si rovesciano verso le rive.

*Segue il clamore degli uomini e lo stridore
delle funi..*

Ho voglia di urlare. Urla, allora. Non urlo. Mi dirigo verso il centro. Eccoli lì. Pacificamente radiosi. Al riparo, in macchina mi calmo. Blanquette di vitello. Preparata la sera prima. È più buona riscaldata. Ci lecchiamo i baffi. "Tua madre odia la blanquette". Lo so. Fa riunione di famiglia. Impossibile non parlare di lei. Ma è quello che vuole. Vorrebbe soprattutto che i giornali parlassero del suo genio incompreso. Il successo di Philippe la tormenta. Deve pensare di essere molto più dotata di lui. I veri geni si riconoscono solo dopo la loro morte.

Una telefonata. È lei. Oggi sono un angelo. L'angelo che ieri ha lasciato cadere 30.000 euro. Ha sempre preferito i diavoli. Falsa. Ipocrita. Per romperle le scatole, le passo suo padre. Sono davvero stupida! Per romperle le scatole, faccio del male al nonno. No. "Per una volta, dopo mesi, la trovo simpatica". A differenza della nonna, lui accetta tutto da lei.

Sono andata a letto molto presto. Ho chattato su Skype con Robert. Continua a non capire la mia partenza. Eppure... non c'è niente da capire. Ero stufa della vita a Montréal. Dei bar, degli amici, degli anglofoni, dei francofoni, del Plateau, del buon pane, del buon formaggio, dei buoni sentimenti, del *politicamente corretto*, delle passeggiate sul Mont-Royal... "Sei stufa degli amici e vai a isolarti in mezzo al nulla con degli amici?" Sì, è così. Scappo con due o tre amici e conoscenti. Tu mi annoi. Non glielo dico. Non gli dico che Trempet sarà la mia *Camera rossa*. Non capirebbe. Buonanotte. "Qui non è ancora notte." Buonanotte, comunque.

Alla terza luna, la rondine

Sotto il tetto, tra le travi,

Ha finito di costruire il suo nido;

Ma, così volubile, prevede

*Che, con la prossima fioritura,
I fiori, sì, saranno rifioriti,
Che al suo becco si offriranno dei semi,
Ma che per sempre saranno spariti
Gli antichi padroni della casa,
Lasciando la veranda deserta,
E, sotto il tetto, il suo nido distrutto?*

Nonna, nonno, non andate via. Questo è il mio unico nido. Non gliel'ho mai detto. Non glielo dirò mai. Amano la loro figlia. E io? Non sono sua figlia, io? Non hai cacato uno stronzo, specie di stronza. Sono una donna. Una donna. Una donna. Tu sei... basta. Calmati. Pensa alla blanquette.

Lunedì 19 agosto, Oléron

Telefonata di Philippe. Mi aspettavo che chiamasse prima. Non voleva interrompere le coccole dei nonni. È vero? Aveva cose più importanti da fare? Lo credo. È sempre sincero. Con me. Non è convinto dei benefici del mio soggiorno al Trempet. “Quando vorrai, io ci sarò”. Ne sono sicura. Isolata senza essere isolata. Libera. Libera come l'aria. Come i camosci. Ho letto il primo atto di una tragedia di Fiorenzo sui camosci. I maschi dominano stupidamente. Troppo *politicamente corretto*. E se mia madre fosse una camoscia?

Una buona ora con Virgilio e il nonno. No, non ho dimenticato il nostro passaggio. Non lo dimenticherò mai. Beve il siero di latte. *Haec ubi dicta* (Non appena ebbe pronunciato queste parole) ... Un verso ciascuno. Il mio ultimo verso:

...tuaque animam hanc effundere dextra

... e con la tua destra [«tu», Diomede] libera quest'anima.

“È sempre stato il tuo ultimo verso”. Da anni. “Didone?” “Didone”. *Tempus inane peto...* (Chiedo solo un po' di tempo inutile). Qualche verso. Si ferma. Ha visto che la mia testa è altrove. Impossibile liberarsi dalla presenza di una madre. Ti invidio, Didone. Se un giorno... Un vento di tristezza ha invaso la casa. Scatenato dalla mia *dolorosa cuspide* (Punta dolorosa) Colpiti tutti e tre contemporaneamente. Quasi. Io per prima. Non appena mia madre agita un capo della corda, gli altri lo sentono. “Vado ad aiutare la nonna in cucina”. Mi abbandonano tra le sue braccia. Il nonno ci guarda, innamorato. Di entrambe.

Véro, suo suocero e sua madre vengono a cena.

Uova alla coque, sogliola alla spagnola, patatine fritte, insalata, charlotte. Due bottiglie di Saint-Estèphe, Haut-Beausejour. Una di Gewurtztraminer.

*Questi fiori, minacciati a turno,
Trecento sessanta giorni all'anno,
Non i dardi del gelo e dei venti*

*Quante ore gli restano,
Per rifiorire nella freschezza
E lo splendore dei loro colori?
Ancora una volta i loro petali
A spargersi nello spazio,
Senza che se ne possa seguire la traccia?*

Mi chiedono cosa sto leggendo. Gli parlo del "comando di ubriacarsi" nella *Camera Rossa*. Perché non imitarli? Pensano che sia una buona idea. L'importante è non esagerare. La nonna propone che il comandante sia il nonno. "Non deve bere troppo". Ha lo stomaco delicato. Siamo tutti d'accordo. Il nonno un po' meno. "Bisognerà dire il nome del re di Francia che precede e quello che segue il re che nomino". Due bicchieri se non ne indoviniamo nessuno, uno se ne indoviniamo uno e nessun bicchiere altrimenti. Si gira in senso orario. La nonna è la prima.

François I. La nonna, senza esitare: "Henri II". Un lungo silenzio. Ci guarda con gli occhi sgranati. "Ci provo... Charles VIII". Beve un bicchiere di armagnac. Véro chiede di darci la risposta giusta. Il nonno si rifiuta. Ce la dirà alla fine. Sussurro all'orecchio di Véro: "LouisXII e Henri II". Il comandante se ne accorge e mi condanna a bere un bicchiere. Whisky, ovviamente.

Henri IV. Tutti insieme: "Tropo facile!". È il turno della madre di Véro. Lei dà la risposta giusta. *Jean II.* Per Georges. Ci guarda con gli occhi spalancati. Il comandante aggiunge che lo chiamano "Il buono". Nessuna idea. Due bicchieri di Armagnac. Sussurro la soluzione all'orecchio di Véro. Mi condanna a due bicchieri per non aver rispettato le regole per la seconda volta. Véro ad alta voce: "Lo fa apposta per poter bere". Le stringo il ginocchio. Mi guarda divertita.

Ora è il turno di Véro. *Jean I.* "Non sei corretto, nonno!" Lui risponde che accettando i miei suggerimenti anche lei non ha rispettato le regole. Véro viene condannata a due bicchieri di whisky. Il padre di Véro chiede che mi ponga la stessa domanda. "Per lei è facile, abbiamo ripetuto la lista per anni. Vai avanti". Faccio la saputella: "Louis X l'attaccabrighe, precede Jean I il Postumo che regna quattro giorni ed è seguito da Philippe V il Lungo». La nonna dice che abbiamo preparato tutto. Sì, abbiamo preparato tutto da una decina d'anni. Ma non questo gioco. Per dimostrare che non siamo d'accordo, mi fa una domanda difficile. *Chilperico II.* "Nonnooo, è ingiusto!" Nessuno si ricorda dei Merovingi. È il mio turno di bere due whisky.

Véro mi sussurra che trova ingiusto che il nonno non beva e che quindi prenderà il comando e gli farà una domanda⁴. Il nome di due cantanti italiani che devono molto a Brassens. Muto. Bocciato. Due armagnac.

⁴ Non ho rispettato le regole di Filippo, ma *semel in scripto licet delinquere* (una volta in un testo è lecito mancare alla promessa). Léa adatta qui il proverbio latino: una volta all'anno si può essere pazzi. (Nota della curatrice)

Cominciamo ad avere la bocca impastata. Se ne vanno. È l'una. Serata molto bella. Preludio alle serate al Trempe?

Martedì 20 agosto, isola di Ré

Philippe insiste per venirmi a prendere a Oléron. Il nonno resiste e vince. Saranno lui e la nonna ad accompagnarmi all'Île de Ré. Si godranno qualche ora in più con me. "Chissà quando tornerai!" Io non lo so. Alle tredici siamo al Bistro de Béné. Philippe ha prenotato un tavolo. È il ristorante dove mio patrigno ha fatto la scenata. Siamo seduti allo stesso tavolo. Noi tre agli stessi posti, Philippe al posto di Jacques. Impossibile non parlare di Anne. "Anima persa". "Angosciata". "Infelice". Ci penso e ripenso. Impossibile resistere: "Puttana". Tutti e tre fissano la rana pescatrice. Immobili. Pensierosi. Mangiano un boccone, sincronizzati. Gli occhi del nonno si alzano. Disperatamente tristi. Per sua figlia, per me, per sua moglie, per lui. Gli metto una mano sulla spalla. Lui sorride. Philippe alza il bicchiere. "All'oblio". L'oblio non cancella l'infelicità. Nonna: "Il perdono, sì".

Il nonno è molto abile nel deviare la conversazione. Chiede a Philippe se ha conosciuto Jacques Ellul. Jacques Ellul? Il nonno mi parla dei suoi lavori sulla tecnica. Non ci capisco un cavolo. Philippe lo frequentava. Un intellettuale ai margini, che non scrive sui margini. Vive su due fronti: cristianesimo e Marx. Come Cohen. Gli piace. Ma niente di più. Cito:

*I was always working steady
But I never called it art
I got my shit together
Meeting Christ and reading Marx*

Non è chiaro. Ripeto esagerando l'accento francese. Traduco per la nonna. "Ho sempre lavorato sodo senza mai chiamarlo *arte*. Ho accumulato merda incontrando Cristo e leggendo Marx". Philippe tira fuori un taccuino e una penna. "Scrivimele. Le trovo belle, personali, corporee". Non capisco cosa intenda con "corporee". Non dico nulla. I nonni lo guardano stupiti. Non sono l'unica a non capire. "Gli artisti hanno un corpo, gli intellettuali universitari no". E quando scopano le loro studentesse? Penso e non lo dico. Si parla di scrittura, di computer e del loro opposto: l'ignoranza. Io reagisco. Il nonno reagisce. "Lei scrive con la penna ma ha un sito internet. Lei vuole la botte piena e la moglie ubriaca". Lo ammette. Ne è orgoglioso.

Questa volta sono io a deviare la conversazione. Parlo loro del *Sogno della camera rossa*. Non capisco nulla delle risate dei cinesi. Philippe si lancia. Le risate dei cinesi non hanno nulla a che vedere con le nostre. Segnalano ogni violazione delle regole. Li solleticano. Risate, sputi, rumori incomprensibili per noi poveri diavoli del XXI secolo. Anche le lacrime. Quando le regole dominano ogni minima azione, l'inconscio si libera. Anche questo non lo capisco. Riporto la conversazione sul piano concreto. Perché in questo romanzo di

3000 pagine non si parla mai di agopuntura? Per niente? Per niente! Eppure ci sono medici e malati in abbondanza. Cosa ne pensi? Strano. Strano. Sì, molto strano. Il nonno cercherà su Internet. “Un libro realistico che non lo è. Mao considerava questo libro uno dei motivi di orgoglio della Cina.” Lo so. L'ho letto nell'introduzione della Pléiade. Regalo di Philippe, insieme a: *Jin Ping Mei*, *Au bord de l'eau* e *La Pérégrination vers l'Ouest*. I romanzi cinesi della Pléiade.

Se ne vanno. Io piango. Loro piangono. L'oscurità nei loro occhi mi acceca. Mi abbracciano. Il nonno non mi lascia la mano. La nonna: “Basta! Scrivici”.

*Perché biasimarmi, se la mia anima
soffre una doppia pena dentro di me?
È che questa primavera che tutti acclamano,
la amo e la odio allo stesso tempo.
La amo perché arriva così in fretta,
La odio perché fugge così presto,
Lei che, senza dire una parola, ci lascia,
Essendo venuta senza dire una parola.*

Al mercato. A sua moglie, Iulia, piace cucinare le verdure. Lei sarà lì. Non l'ho mai incontrata. Mi mostra una targa dietro al mercato. "Audrey. In ricordo della tua vita spezzata all'età di 16 anni. Saint-Martin-de-Ré, 6 agosto 2003". Me lo ricordo. Il nonno me lo aveva fatto capire. L'assassino ha ceduto a un impulso quando ha visto Audrey. Audrey un oggetto per eliminare lo stato di tensione? Cazzo. Cazzo e poi ancora cazzo.

Un caffè. Io nella mia *Camera rossa*. Lui, con la sua penna. Entra una vecchia giovanile, sorridente. Iulia. Philippe abbandona la penna. Un altro caffè. Philippe riprende in mano la penna. Io e Iulia in salotto. Chiacchieriamo. Le parole mi girano vorticosamente verso il mio nodo. Che lentamente si scioglie. Lei mi studia con affetto. Domande sul Trempet. Philippe non gliene aveva parlato. Raggiunto il nodo, lei fruga. Fruga. Deformazione professionale. Non c'è niente da frugare. C'è molto da frugare. Le parlo del viso di mamma sporco di sperma. “Non lo dica a Philippe”. Lo dico a lei perché lei glielo dica? Probabilmente. Non gliene avevo mai parlato. Lui non può capire. È come mia madre. Dal punto di vista sessuale. Mi lascio andare. Lei ascolta, prende le parole tra le mani, le affila e me le restituisce affinché taglino il dolore. È questa la psicoanalisi? “Sporco.” “Viscido.” “Bianco.” Non molla la parola “bianco”. Ora è affilata come un ago. Ricama. Piango. Tra le sue braccia. Mi guarda come la nonna. È l'età? Quindi anche Philippe. Nonni, genitori. Philippe torna. Un bicchiere di Bordeaux.

Notte agitata. Ho sognato di cadere in un mucchio di neve nera.

Mercoledì 21 agosto, Bordeaux

Iulia prepara la colazione. Rimane qui qualche giorno. Philippe e io lasciamo Martay alle undici. Una forte malinconia all'incrocio per Oléron. Mozart. Visita alla chiesa di Mirambeau. Pranzo al

ristorante del castello. Si parla di Carlo VI. Oggi non sarebbe "il pazzo" ma "il bipolare". In questa società folle, "pazzo" è una parola da evitare. Ha molto in comune con la mamma. Deve averla influenzata. Quarantatré anni di differenza contano. Come tra me e Fiorenzo. Un po' meno. Perché la differenza tra i miei genitori mi sembra più grande?

Da abile stratega, sono riuscita a pagare il conto.

*Il canto del cuculo si è spento,
e il crepuscolo è arrivato.
Con la zappa in spalla, lei rientra,
E, dopo aver chiuso bene tutte le porte,
Si ritira da sola nella sua stanza.
La sua lampada dalla fiamma verde brilla
Sul vecchio mu abituale,
Accanto, tutto si è addormentato.
Un temporale batte sulle sue finestre.
Il suo letto non è stato riscaldato.*

Alle 17:00 conferenza all'Università di Bordeaux. Place de la Victoire. Titolo: *L'ondata dell'ignoranza*. La sala è gremita. Véro, il suo ragazzo ed io siamo nell'ultima fila. Barbara Stiegler lo presenta. “Philippe Joyeux, a Bordeaux, non ha bisogno di presentazioni”. Philippe aggiunge: “In Europa”. Fischii dalle ultime file. Véro mi sussurra all'orecchio: “Sta provocando”. Un inizio molto poetico sull'importanza della cultura. Sull'importanza di leggere. I libri. Sul suo rifiuto di scrivere al computer: “Nulla deve far schermo al pensiero”. Grida dal centro della sala. “Dinosauro”. “Vecchio idiota”. “Pedofilo”. “Papista”. Una ragazza si alza: «E il tuo sito web? ». Beffardo, osserva a lungo il pubblico. Mi vede. Sono stati dei suoi amici a creare il sito. Lui non l'ha mai consultato. Si appropria con orgoglio della parola “dinosauro”. Una tirata poetica e politica sull'importanza di rileggere. Si rilegge sempre. Solo gli ignoranti leggono. Diversi assistenti battono ritmicamente i piedi. L'importanza della sopravvivenza dei dinosauri. Véro: “Piuttosto ostili”. Crede che non me ne sia accorta! Critica il numero spaventoso di romanzi pubblicati in Francia. “Il 99% sono penosi, della merda”. Il ragazzo seduto accanto a me si gira verso di me: “Ci sono solo i suoi romanzi...”. Gli sorrido vogliacamente. Un'altra provocazione: “Chi tra i miei ascoltatori, molto selezionati, ripeto molto selezionati, conosce la differenza tra *autonomia* e *autinomia*?». Insiste. Non conoscere la parola “autinomia” è segno di una crassa ignoranza. Ma c'è di peggio. Rivolgendosi direttamente alla sala: “Più autonomia di pensiero”. Una ragazza grida: “Sei autonomo da Gallimard?” Lui continua, indifferente. Io non sono indifferente. Soffro. Colpo di scena. Una ventina di giovani studentesse irrompono nella sala. Striscioni e canti. «Mao, pedo... Mao, pedo... papista, rivistista, maschilista... Mao, pedo... Mao, pedo». Sono vicine al tavolo. Una rossa, con i capelli ricci, si appoggia al tavolo. Lo fissa con orgoglio a lungo e grida: “Per te, difensore dell'incesto”. Gli sputa in faccia. Lui si alza, lentamente. Sorride. Tira fuori un fazzoletto.

Si pulisce. “L'ondata dell'ignoranza». Applausi e grida. Si fa strada tra le ragazze. Viene da me.

Usciamo tutti e quattro. “Non si poteva concludere meglio questa conferenza”, ci dice.

*Li ho visti sbocciare,
E non sapere dove raccogliere,
Così rapidamente sfioriti, i loro petali!
Di quale dolore è afflitto il cuore,
Quella, sola ai piedi dei gradini,
Che sa, questi fiori, seppellire!
Tenendo, nelle sue mani afflitte,
Il suo piccone inutilizzato,
Versa in segreto lacrime,
Che, sui gambi spogli,
Scivoleranno via, lasciando
lungo tutto il loro percorso tracce di sangue.*

Il disagio è palpabile. Philippe, no, lui non è a disagio. Lo trova normale in un paese marcio dove domina “l'etica dell'ignoranza”. Molti studenti si scusano per “queste esaltate”. “Non sono esaltate. Offrono la loro saliva: l'unica ricchezza che la piccola morale corrente ha lasciato loro. E la diarrea”.

Ci propone di camminare fino a rue Montesquieu. Una ventina di minuti. Philippe fuma. Véro e il suo amico chiacchierano. Io cammino in silenzio. E se ci fosse del vero nelle grida di quelle ragazze? C'è sempre del vero in tutto? “Tutto”, “sempre”, parole da bandire? Se le bandiamo, c'è ancora qualcosa di vero? Di veramente vero? Anche nel comportamento di mamma? Senza dubbio. Ma non me ne frega niente. Ceniamo al *Chapon fin*.

Thomas, il ragazzo di Véro, sogna di diventare scrittore. “Pensadavvero che il 99% dei romanzi...” Se non lo pensasse, non lo direbbe. Non solo romanzi da evitare se non si vuole instupidire. Porta come esempio le «Lettere alla vicina» di Proust. I milioni di eredi di Proust dovrebbero ribellarsi. Ma non lo fanno. Falsi eredi, veri seguaci. Proust come Madonna. Lettere senza interesse con una quarta di copertina ingannevole. Da Gallimard. «Anche Gallimard?» Sì, anche Gallimard. Gli editori, mostri dalle mille bocche, inghiottono le parole senza discernimento e sfornano libri tutto l'anno. «Quando avevo la tua età, pensavo che di fronte a Dante e Virgilio tutto ciò che avevo scritto fosse da buttare. Devi leggere, rileggere e rileggere ancora Omero, Shakespeare, Kafka, Nietzsche, Melville, Joyce e tutti i giganti della letteratura universale,

*Parole senza senso che riempiono fascicoli!
Lacrime amare, spesso, colmo il palmo della mano!
Tutti esclamano: “L'autore è ridicolo!”
Ma chi saprà gustarne il succo che nasconde?*

Perché scriveva “Lafâm”⁵? È Véro a chiederglielo. Perché le femministe rabbiose e gli uomini evirati “hanno integrato l'articolo nel nome, negando così ogni singolarità”. E “per la bellezza dell'accento circonflesso che i riformatori ottusi vogliono mettere al bando”, aggiunge ridendo.

Due bicchieri al bar dell'hotel prima di separarci.

Credo che sia più colpito di quanto non sembri.

Giovedì 22 agosto, Venezia

Ha ceduto il suo appartamento a due ragazze cinesi. Per due settimane. Amiche di un amico. Ne ha parlato con loro. Vorrebbe che ci andassi. “Non insisto”. Ma insiste. “Vacci.” No. Ho già prenotato un piccolo appartamento in calle Savio.

Piove.

Non è facile arrivare con due valigie enormi. Quasi impossibile salire quella scala stretta. Ma finalmente sono arrivata. Ispezione. Tutto pulito. Carte! Un solitario a 13 carte. Quello della nonna di Hannah. Due solitari. Tre solitari. Quattro solitari. Sono già le 19. Devo smettere.

Compulsione di ripetizione. Telefono a Li. Ci diamo appuntamento alle 21.

Piove.

Li vive da cinque anni a Corenno, un borgo sul lago di Como. Sua cugina Feng è arrivata un mese fa da Datong. Feng è ornitologa. L'attività di Li è un mistero. Feng, come il grande uccello che nasce dal pesce Kun? No, il pesce è Peng⁶. Non sono sicura di cogliere le sfumature di pronuncia. Come Grande Sorella Fenice⁷? Non hanno letto *Il sogno*... Sì, Feng significa Fenice.

Parlo loro del Trempet. Li conosce Tartano. Ci va ogni anno a cercare funghi. “Gli italiani non conoscono i funghi. Raccolgono solo porcini e finferli. Perfetto per me.”. Ha seguito i lavori di costruzione del Trempet. Grandioso. Veloce come nel mio paese.

Piove.

Torno a casa completamente ubriaca. La serratura mi resiste. Mi siedo sul pianerottolo. Il battito della pioggia mi rattrista. Piango. Basta. Mi alzo. La serratura cede. Un ultimo whisky.

Perché sono così triste? Qualcosa ha ceduto nel mio rapporto con Philippe. O forse non è quello.

Paura per la vita che mi aspetta? Paura per ciò che mi aspetto dalla mia nuova vita? Nuova vita, in superficie. Riservo un'accoglienza troppo calorosa alle delusioni.

Ho dormito molto bene. Cullata dal battito della pioggia sul lucernario.

Venerdì 23 agosto, Venezia

Piove.

⁵ Correttamente La femme (la donna)

⁶ [...] Kun è un pesce immenso, talmente grande che nessuno sa per quante migliaia di chilometri si estenda. Si trasforma in un uccello chiamato Peng. Zhuangzi. (Nota dell'editore)

⁷ Nel *Sogno della camera rossa* XiFeng è chiamata Grande Sorella Fenice. (Nota dell'editore)

Cappuccino e brioche. Come un'italiana.

Tre ore sul sito di Philippe. Che non è suo! Ma i testi sono suoi! Mi piace la sua ironia, fondata su basi solide. *“Basta che gli altri siano d'accordo con me perché io non lo sia con me stesso”*. Un sé che quindi non esiste. Non è molto chiaro quello che voglio dire. Mi fa pensare a Zuanghzi. Quando me ne parlava, lo seguivo. Più o meno. Nel testo c'è solo un'atmosfera. Le parole non mi dicevano nulla. Non è una frase di un personaggio dei suoi romanzi. E se lui fosse un personaggio dei suoi romanzi? Un personaggio la cui vita è ridotta alle parole e al sesso? E io in tutto questo? Sto delirando. Dicevo a Véro che è dolce e timido. È il lato che mi mostra. Perché leggendo i suoi testi non vedo questo lato? Lui. Lui. Lui. Solo lui. E io, chi sono per lui?

Piove.

Un solitario per calmarmi. Ma non funziona. Non mi calma.

Riprendo la lettura. Un colpo di mazza. *“Determinati a non consumare il presunto crimine, lo toccammo così da vicino che un movimento quasi involontario ci costrinse a consumarlo così completamente che non avremmo potuto fare di più se avessimo agito in base a un disegno premeditato in tutta la libertà della ragione. Rimanemmo immobili guardandoci senza cambiare posizione, entrambi seri e muti, preda della riflessione, stupiti, come ci dicemmo in seguito, di non sentirci né colpevoli né vittime del rimorso. Ci sistemammo, e mia figlia, seduta accanto a me, mi chiamò suo marito nello stesso momento in cui io la chiamai mia moglie. Confermammo con dolci baci ciò che avevamo appena disfatto, e anche un angelo che fosse venuto a dirci che avevamo mostruosamente oltraggiato la natura ci avrebbe fatto ridere.”* Lo so, non è un suo passaggio. È di Casanova. Ma lui è d'accordo. Si identifica. Allora? Tutti i momenti dolci? E quello che mi aveva detto Iulia? *“Tua madre ti ha rubato il posto”*. Il posto di mio padre. Ho paura. Di me stessa. No. Andare a letto con Philippe per vendicarmi di Anne? Mi immaginavo come Lin, non dovrei piuttosto imitare Coppia di Alzavole⁸ : *“Che male mi potrebbe fare passare tutta la mia esistenza senza concedermi a nessun uomo?”*⁹ Cieca, trascinata dalla tristezza, vagabondo per le *calli*. Sono a Venezia? Potrei essere a Drummondville. Tutto è nero fuori di me. Imprigionata in un dolore nero, giro a vuoto. Anche nella mia testa.

*Il mio cuore non è una roccia:
non posso spostarlo.
Il mio cuore non è una stuoia arrotolata:
non posso srotolarlo.*

Due volte davanti alla chiesa di Santa Maria della Salute. La terza volta entro. Non sono a Drummondville. Tiziano. Incapace di interessarmi. Esco. Non so cosa fare. Torno sui miei passi.

⁸ Personaggi de Il sogno della camera rossa. Lin Jade Scura, chiamata anche Sorellina Lin o Sopracciglia Aggrottate, è una giovane nobile orfana. Coppia di Alzavole cameriera della nonna di Lin.

⁹ Il sogno della camera rossa, Racconto XLVI.

Una focaccia. Un successo. Mi corico. Iulia ha risvegliato qualcosa. Cosa? Niente di preciso. Tutto è confuso. Da mamma a papà. È la prima volta che lo chiamo papà. Suona strano. Da mamma a Philippe. Da Scilla a Cariddi. Perché? I testi del sito mi hanno sconvolta. Ferita. Un altro uomo. Se aggiungo la contestazione delle ragazze... Perché erano ragazze?

Impossibile addormentarmi senza una doppia dose di whisky. Mi sveglio dopo mezz'ora. È "Ci sistemammo" che mi sveglia. Ma è il padre che scrive. La figlia di Casanova non scrive. E se davvero "si fossero sistemati"? Ma perché questo mi turba? Non devo lasciarmi trascinare. Una spirale nera. "Un perché trova sempre una causa, non importa se vera", mi diceva Fiorenzo. Per consolarmi? Ma questo non faceva che aumentare la mia paura. La mia angoscia. Fiorenzo aggiunge confusione alla confusione. No. No. Non è confuso. È chiaro. L'idea di andare a letto con mio padre mi fa vomitare. Ma ho troppi padri? O non abbastanza. Sono nella merda. Non merito di essere delusa un'altra volta.

*L'altra notte, dalla mia finestra,
Ho sentito canti di dolore,
Erano forse le anime dei fiori,
O forse le anime degli uccelli?
È possibile che, uccelli o fiori,
Che le anime continuino a gemere?
L'uccello si rannicchia in silenzio,
Il fiore appassisce nella sua pudicizia*

E-mail a Robert. "Venezia è magnifica. Mi manchi". Falso. Assolutamente falso. Le menzogne mi proteggono. Da cosa? Da chi? Da me stessa?

Sabato 24 agosto, Venezia

Non ho voglia di alzarmi.

Piove.

Mi riaddormento. Strani sogni inghiottiti dal risveglio. esco. Mi dirigo verso piazza San Marco. Troppi turisti. Un cappuccino e ritorno. Casanova mi perseguita. Ho trovato il film di Fellini su Youtube. Lavoro pratico alla Concordia: "Studio comparativo tra il Casanova di Fellini e il Kasanova di Oluseyi Asurf". Venti su venti. Citata in classe. L'unica volta. Cinque punti di vista: Cinecittà e Nollywood, bianco e nero, vecchio e giovane, famoso e oscuro. Il modo peggiore per valorizzare il cinema africano.

Guardare e rivedere e rivedere ancora. I miei record: dodici volte *The fantastic Mister Fox* e *Harakiri*. Sono nata lo stesso giorno della morte di Kobayashi. Il giorno di San Francesco. Come Jean-Marc Pottle, il grande amico di Hannah. "Il mio migliore amico, uomo". Sto divagando. Mi fa bene. Dimentico. Ho guardato Casanova di Fellini su Youtube, per la terza volta? Povero Sutherland viscido. Patetico, falso Casanova. La bambola meccanica, questo è l'amore. Niente a che vedere con il Casanova di Philippe. Ad ogni maschio il suo macho di turno. Dipinti cinesi all'ingresso della villa dell'ambasciatore. Non me lo ricordavo. Un mare di plastica che Fellini tiene

a sottolineare. Mark Steinberger: “Fellini è insuperabile nell'arte di sottolineare”. A volte è stancante. Impossibile abbandonarsi.

*Da questo momento, come agli uccellini,
Che non mi spuntino le ali,
Per volare via con i fiori
Verso le vette più alte del cielo!
Ma lassù,
I loro profumi, quale tomba li accoglie?*

Li mi invita a cena a casa sua. Quasi a casa mia? Dipende. Sono misteriose riguardo alle specialità cinesi che prepareranno. “Verso le cinque?” Mi sembra un po' presto. Ma piove. Piove soprattutto sulla mia anima. Sorpresa! Philippe è lì. Mi abbraccia come se non mi vedesse da mesi.

Feng e Li trafficano in cucina. Guardiamo il canale, appoggiati allo stipite della porta-finestra. Io un whisky, lui un Bordeaux. Trova che ho un'espressione triste. Tesa. Sono triste. Tesa. Lui fuma. Io sorseggio il mio whisky. Perché sei triste? Non lo so. Non vuoi dirmelo. Sì, non voglio dirglielo. Ripeto che non lo so. Dev'essere la pioggia. Piove da due giorni. Mi sento a disagio. Molto più che all'uscita dalla conferenza.

Una zuppa di nido di salangane seguita da pollo alla manchou con mani di Buddha. Melanzane tagliate a dadini, saltate nel grasso di pollo. Come se fossi nella *Camera rossa*. Lo so. In Europa li chiamano nidi di rondine. Ma, dal punto di vista scientifico, i due uccelli non hanno nulla in comune. Solo il fatto di essere uccelli. *Aves*. Le salangane appartengono all'ordine degli apodiformi¹⁰ e le rondini all'ordine dei passeriformi. Conosco la differenza. Questo li stupisce. Nella *Camera Rossa* si danno nidi di salangane a Lin. Commento di Philippe: “I grandi romanzi trasformano i lettori in animali predatori.” E il grande cinema? gli chiedo. Non esiste ancora un grande cinema. Migliaia di tentativi, ma nessuno riuscito. Solo sciocchezze. Non dico nulla. Il cinema non ha bisogno della difesa di Léa Medville Joyeux. Soprattutto quando è ubriaca.

E gli scrittori? Non sono una preda. Allora perché lo penso?

Hai bevuto troppo. Ho bevuto troppo. Dormirai qui. Dormirò qui. Vuole che gli dica: “Nel tuo letto”? Sono cattiva. È stato dolce e premuroso come un vero padre. Vero padre? Li lo segue nella sua camera. Un'amica di un amico! È successo tutto in fretta. Io, con Feng. Abbiamo chiacchierato fino alle quattro. Le ho parlato a lungo della *Camera*. Lo leggerà.

Ho dormito bene

Domenica 25, lunedì 26 agosto, Milano

Colazione in un bar vicino al mio appartamento. Mi sento bene. Da sola, già lontana da Philippe. Lontana da Venezia. Philippe mi accompagna alla stazione. “Non lasciarti incantare dal vecchio”.

¹⁰ Letteralmente senza zampe. In realtà hanno le zampe, ma sono così corte che non possono camminare (Nota della curatrice).

Mi regala una bellissima edizione bilingue di *Zarathustra*. Perché? Non capisco il tedesco. “Può sempre esserti utile”.

*Meglio, in un sacco di broccato,
Raccogliere i loro resti sparsi,
Risparmiarli, per seppellirli, un po'
Di terra ancora vergine come loro,
E tenerli lontani dalle vili mescolanze
Nelle fogne, con il fango,
Aiutare a perire la loro sostanza,
Così pura come alla nascita.*

A Milano alle 13. Stazione imponente. L'hotel Gallia è a due passi. Due giovani senegalesi si offrono di portarmi la valigia. Non vogliono nulla. Dico loro, in francese, che l'hotel è proprio lì vicino. I loro sorrisi si velano di malinconia. “Vogliamo andare in Francia”. Sono canadese. Hanno degli amici a Montréal. Maliziosi: veniamo con te a Montréal. Come ti chiami? Sylvie. Perché mentire? Non lo so, e voi? Abdel. E io Amadou. Rimarrò in Italia per molto tempo. Sei molto ricca. C'è un ottimo ristorante senegalese non lontano da qui. Stasera, che ne dici? Non uscirò dall'hotel. Abdel: posso accompagnarti nella tua stanza. Solo per vedere. Fa una smorfia che lo rende sciocco. Ciao. Do 100 euro ad Abdel. Li dividerete. Molto serio: se lo tagliamo a metà, non vale più niente. Tiro fuori un'altra banconota. Sono solo cinquanta! Non ne ho altre. Abdel: “Smettila, lasciala stare”. Si chinano per baciarmi la mano. Smettetela! Ciao. “Signora, saremo sempre vostri schiavi”. Si allontanano ridendo. Dopo pochi passi iniziano a spintonarsi. Per gioco? Sul serio?

*Questi fiori che oggi seppellisco,
Quando li seguirò nella loro notte?
Io, di cui si deride la follia
Per i fiori che seppellisco,
So per chi verrà il giorno
Per seppellirmi a mia volta?*

Mi sistemo e comincio a scrivere. Scrivo fino alle otto di sera. Una frittata in camera. Scrivo e riscrivo fino all'una di notte. Mi sveglio alle cinque. Scrivo fino alle nove. Colazione in camera. Scrivo. Scendo a prendere un caffè mentre rifanno la camera. Scrivo. Pranzo in camera. Rileggo. Rileggo. Merda. Confuso. Essere sincera? La confusione è nella mia testa. Non so più cosa pensare del mio esercizio di scrittura e, soprattutto, di Philippe. L'angoscia è nera o bianca? Ultima rilettura. Veramente l'ultima. Devo renderlo più leggero. Introduzione di poesie, Da *Sogni della camera rossa*.

Ho telefonato a Fiorenzo. Mi aspetterà alla stazione di Morbegno.